Oggi il comitato prezzi decide i nuovi aumenti

Settemila miliardi di debiti dietro le tariffe Sip illecite

Colossali sprechi e vaste ruberie hanno prodotto una situazione finanziaria fallimentare — I comunisti sono contrari al colpo di mano sulle bollette

ROMA — Oggi la commissione centrale prezzi e il Comitato interministeriale prezzi (Cip) fisseranno le nuove tariffe telefoniche.

L'orientamento del governo — reso noto con una tempestività inconsueta fin dal pomeriggio di lunedì, subito dopo, cioè, la pubblicazione della sentenza del Tar — è di decidere un rincaro che si aggira intorno al 20 per cento in modo da recuperare gli aumenti annullati dal tribunale amministrativo regionale del Lazio. In pratica: una telefonata urbana a tariffa ordinaria costava sino a lunedì 65 lire; ieri il prezzo è sceso a 50 lire essendo la sentenza immediatamente esecutiva; oggi il Cip dovrebbe portare il costo della stessa telefonata a 80 lire.

Considerando gli aumenti complessivi decisi dal Cip il 30 dicembre del '79 e quelli che si appresta a varare nel giro di un anno il costo del telefono rincarerebbe di oltre il 40 per cento. Gli ultimi inasprimenti tariffari portano queste date: '75, '77, '79 e, forse, 1980. Ma, nonostante tutto questo, la Sip e la sua finanziaria (il gruppo Stet) sono allo sbando, sommersi da debiti che superano ormai i settemila miliardi di lire. I livelli tariffari c'entrano poco o nulla. Per ripianare un disavanzo di quella portata bisognerebbe raddoppiare d'un sol colpo la bolletta

La verità — tante volte ripetuta dai comunisti — è, quindi, un'altra: si è in presenza di errori gestionali colossali. Elementi significativi in questo senso sono andati emergendo in tutti questi mesi da un'indagine sulle telecomunicazioni in corso presso la Commissione del Senato. «*Colossali sprechi e vaste ruberie*»: così ha sintetizzato la questione il compagno senatore Lucio Libertini.

I comunisti — avvertendo il governo di non tentare colpi di mano aumentando di nuovo le tariffe — hanno ribadito le proposte per un riassetto effettivo del settore:

❶ un piano di risanamento finanziario coinvolgendo le banche corresponsabili del fallimento e ricorrendo ad una massiccia ricapitalizzazione della Stet attraverso l'Iri;

❷ trasferire le aziende manufatturiere alla Finmeccanica;

❸ sciogliere la Stet, la Sip e l'Azienda di Stato per i servizi telefonici unificandole in un'unica azienda di servizi;

❹ riorganizzare il ministero delle Poste e Telecomunicazioni.

Un'opera risanatrice è stata chiesta anche dai sindacati unitari dei telefonici e dei metalmeccanici. Oggi la FLM incontrerà il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis.

Il governo, invece di cogliere l'occasione che la vicenda giudiziaria offre decide imperterrito di proseguire sulla vecchia strada: pigia il piede sull'acceleratore delle tariffe facendo magari incorrere la commissione centrale prezzi e il Cip in nuove sconfitte giudiziarie che a loro volta provocano confusione e smarrimento tra gli undici milioni di abbonati al telefono. Sarebbe opportuno, a questo punto, che il Cip — come ha chiesto il PCI — congeli ogni decisione di rincarare il costo del telefono invece di far circolare voci su probabili inasprimenti tariffari a carico di chi ha l'apparecchio nelle cosiddette seconde case.

E la situazione è davvero di gran confusione. La Sip — come è ormai noto — ha fatto sapere che applicherà (ma non potrebbe fare altrimenti) la sentenza del tribunale laziale, ma ha anche avvertito che per i rimborsi delle bollette illegittime bisognerà attendere la sentenza definitiva del Consiglio di Stato

Il Consiglio di Stato, dal canto suo, dovrebbe riunirsi entro una ventina di giorni (ma forse anche prima) e, prima di decidere sulla sentenza del Tar, può sospendere gli effetti della sentenza stessa, come chiede la Sip

La spirale giudiziaria, intanto non accenna ad interrompersi: una signora abbonata al telefono — rappresentata dai legali dei comitati per la difesa degli utenti — ha citato davanti al giudice conciliatore Francesco Cossiga, dieci ministri e i 20 componenti della commissione centrale prezzi chiedendo il risarcimento dei danni subiti in seguito agli aumenti ora dichiarati illegittimi. La stessa associazione ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica contro il Cip e la commissione centrale prezzi per la riunione prevista per oggi con la quale si intenderebbe eludere la sentenza del Tar.

Giuseppe F. Mennella

In lotta contro i referendum

Le donne di Roma oggi in piazza per difendere la legge sull'aborto

ROMA — La battaglia è aperta. Contro chi vuole affossare la legge sull'aborto, contro chi vorrebbe impedirne l'applicazione, si stanno mobilitando, ovunque, le donne. Oggi sarà la volta del movimento romano. L'appuntamento è per le 15,30 a piazza Mazzini, sotto lo striscione-parola d'ordine «la vita siamo noi». La manifestazione, appoggiata da tutti i partiti laici e organizzata dai movimenti femminili e femministi e dall'UDI, si sposterà a viale Mazzini, sotto la sede della RAI, dove si svolgerà un sit-in. Tema: l'uso discriminante dell'informazione televisiva per quel che riguarda l'aborto.

Pannella protesta perché non gli danno spazio, il «movimento per la vita» si lamenta di non avere l'appoggio della tv, ma poi — afferma il movimento delle donne romane — di loro e dei referendum antiabortisti si parla sempre. Si tace invece su tutte le battaglie condotte dalle donne perché la legge 194 fosse applicata e ora perché non venga peggiorata o addirittura soppressa. Invece, le donne chiedono di avere sulle reti televisive spazio per spiegare le ragioni della loro lotta contro l'aborto clandestino.

La RAI, comunque, non sarà l'ultima tappa. Dopo il sit-in il corteo si sposterà e raggiungerà Trinità dei Monti, una piazza ormai «tradizionale» per il movimento delle donne.

Accanto alle manifestazioni (sabato scorso a Milano sono scese in piazza a migliaia) sono da registrare nuove prese di posizione in difesa della legge 194. La Lega nazionale delle cooperative esprime preoccupazione «*per il tentativo strumentale di snaturare o addirittura abrogare la legge che pur nei suoi limiti è strumento importante per la sconfitta della piaga dell'aborto clandestino*».

«*Al pericolo concreto* — afferma a sua volta in un documento la direzione dell'ARCI nazionale — *di un grande passo indietro, che sarebbe pagato da tutte le donne, si aggiunge in questa fase una pesante campagna clericale e di parte della Dc, tesa a colpevolizzare le donne stesse e l'intera società italiana. L'ingerenza della Chiesa nelle leggi dello Stato è fra l'altro una grave lesione della reciproca autonomia e della laicità della vita civile*».

LETTERE all'UNITA'

Schemi e metodi esterni che avevano una ragione in un'altra realtà

Caro direttore,

la lotta intrapresa dagli operai di Danzica, eppoi di Stettino, non deve sorprendere, perché essa è degna delle migliori tradizioni della classe operaia e dei marinai del Baltico, che hanno un posto di rilievo nella storia del movimento operaio europeo. Il fatto nuovo, e grave, semmai è che quella lotta non sia stata diretta dal Partito comunista, anche se indubbiamente comunisti non appartenenti all'organico dirigente ufficiale sono stati fra i dirigenti del movimento.

Si conferma così che la classe operaia sa farsi carico, nei momenti cruciali della vita nazionale, dei gravi problemi del Paese; sa orientarsi, organizzarsi e trovare collegamenti con altri strati sociali interpretandone gli interessi.

Considerando il peso che gli elementi cattolici hanno avuto in quella lotta si conferma, come ebbero a dire Togliatti e Longo, che un forte sentimento religioso può costituire una forza positiva nelle lotte emancipatrici del popolo.

Ma allora, se il movimento era tanto esteso, tanto cosciente, come è potuto avvenire che il POUP e i sindacati non se ne rendessero conto, non avessero il polso della situazione? Qui se ne ricaverebbe la prova desolante del fossato esistente fra organizzazioni politiche e sindacali ufficiali da una parte e classe operaia dall'altra.

Il comportamento saggio, paziente e per certi aspetti rispettoso, delle autorità di governo, partito, polizia ed infine il quasi totale accoglimento delle rivendicazioni operaie inducono a pensare che anche il personale politico e sindacale fosse consapevole e maturo per riconoscere la fondatezza delle rivendicazioni dei lavoratori. Come sarebbe infatti pensabile che essi — partito, governo e sindacati — si siano subito convertiti all'accoglimento di quelle richieste? Ma allora, un altro interrogativo sorge: perché non sono intervenuti? Quale remora, o quale paura li fermava? Dunque c'è voluto lo scossone dei lavoratori per dar loro coraggio ad intraprendere la strada nuova e giusta? Dunque la base operaia ha aiutato il POUP, ha salvato l'immagine del Partito!

Se ne ricava una lezione storica circa la coscienza e il ruolo della classe operaia, ma ben triste per il Partito che la classe operaia dovrebbe guidare!

La verità bisogna cercarla nel carattere non ancora abbastanza nazionale del Partito comunista polacco, che ha mutuato schemi e metodi esterni, i quali, prescindendo dalla valutazione di merito, avevano una loro ragione storica di essere nell'Unione Sovietica in quanto scaturiti da una rivoluzione autentica, quella dell'Ottobre; mentre in Polonia mal si è attagliato, quello schema, alla tradizione e alla realtà polacche, così come non si attagliò alle tradizioni ungherese, cecoslovacche e così via, per malinteso internazionalismo.

ORAZIO BARBIERI
(Firenze)

Perché nelle conferenze di organizzazione si parla d'altro?

Cara Unità,

certo che i funzionari degli anni Cinquanta erano diversi da quelli di oggi, ma perché le circostanze, gli avvenimenti di quel decisivo periodo della storia del nostro Paese erano innegabilmente diversi: la guerra di Liberazione dalla dittatura fascista, il decennio successivo caratterizzato da aspre lotte per sconfiggere la politica della guerra fredda, della discriminazione anticomunista, della restaurazione, padronale nelle fabbriche, dei privilegi parassitari fondiari, hanno dato luogo a forme di lotta assai diverse da quelle di oggi; e nel fuoco (non solo metaforico) di quelle lotte si è compiuta una vasta selezione di «leaders» naturali. Perciò allora i funzionari erano riconosciuti e accettati del tutto naturalmente come dirigenti politici.

Ma nei decenni successivi, con lo sviluppo di nuove forme di partecipazione democratica, la lotta di classe ha assunto aspetti meno epici ed eclatanti e anziché condottieri carismatici, ha prodotto e produce una immensa ricchezza di coscienza e intelligenza collettiva («beati i popoli che non hanno bisogno di eroi»): è perciò anacronistico e quindi sempre più mal sopportato che, in una situazione così mutata, i funzionari continuino ad essere designati d'ufficio dai vertici, che siano inamovibili e continuino ad essere loro assegnate le stesse funzioni di direzione politica e gli stessi poteri del passato. Alcuni funzionari più sensibili (ce ne sono) avvertono il disagio di dover sostenere un ruolo che è ormai contestato non più soltanto in termini emotivi, ma in forme sempre più precise e responsabili.

Sono problemi, questi, delicati e complessi che richiedono a ciascun militante uno sforzo di ricerca e di elaborazione perché li si possa superare nel modo più utile allo sviluppo del partito e all'applicazione della sua strategia. Del resto, in special modo ultimamente, alcuni dei nostri dirigenti più prestigiosi hanno più volte sottolineato l'urgenza che le organizzazioni di base del nostro partito, territoriali e di fabbrica, diventino reali centri di elaborazione e decisione politica e organizzativa: bisogna però provvedere il partito degli strumenti organizzativi necessari perché questa esigenza possa realmente tradursi in pratica quotidiana.

Una giovane funzionaria chiedeva giustamente da questa rubrica (l'Unità del 16-9) dove c'è spazio per approfondire questa discussione: ma lo spazio deve esserci nel partito, perbacco! Perché nelle conferenze di organizzazione, anziché discutere i meccanismi organizzativi del partito e il loro funzionamento, si accumulano risapute e soporifere carrellate sulla situazione politica che può e deve avere mille altri momenti di discussione e confronto nella vita del partito?

LIA PASTORE
(Torino)

Un po' di rispetto per i gradini bassi della scala animale

Caro direttore,

dalle colonne dell'«Unità» vorrei rivolgere un appello ai sindaci delle città della fascia costiera dell'Emilia-Romagna affinché adottino i provvedimenti necessari per porre termine ad una cattiva abitudine che, specialmente durante i mesi invernali, viene praticata su alcune spiagge del nostro litorale: quella di automobilisti che non trovano di meglio che portarsi con le macchine sulle spiagge della riviera e scorrazzarvi su e giù.

Durante i mesi invernali, a seguito delle mareggiate che si abbattono lungo le nostre coste, si depositano sulla spiaggia grandi ammassi di molluschi conchiferi che, in certe zone, come ad esempio nel tratto Cervia-Pinarella-Tagliata, formano un immenso tappeto con una estensione, a volte, di decine di metri oltre la linea di battigia verso le cabine dei bagni.

Le macchine circolanti sulla spiaggia si trovano a passare su questi molluschi, che vengono schiacciati sotto le ruote provocando uno spettacolo incivile. È vero che nella scala del regno animale l'uomo è posto biologicamente in cima, quale animale superiore, ma è altrettanto vero che anche i molluschi, se pur biologicamente molto in basso, vi hanno ugualmente posto e l'uomo, nella sua arroganza, non ha alcun diritto di schiacciarli sotto le ruote del proprio automezzo.

Ecco perché io penso che questo non dovrebbe accadere; e per evitarlo ci vuole molto poco, solo sensibilità da parte di chi può intervenire, facendo rispettare le stesse disposizioni che valgono per il periodo estivo.

EMIDIO RINALDI
(Forlì)

Dei referendum abbiamo parlato in ritardo e non a sufficienza

Caro direttore,

siamo un gruppo di compagne della sezione «Albe Steiner» di Milano.

Con fatica (ma anche con entusiasmo) ci dedichiamo ai problemi delle donne, cercando di mettere in discussione continuamente le nostre scelte ed il nostro impegno. Non è cosa facile, perché questi temi non sono ancora affrontati nel partito e dai compagni, in tutta la loro ampiezza e importanza: ad esempio alla Festa nazionale di Bologna lo «Spazio Donna» si sarebbe potuto anche chiamare «Spazio Donna e Ninnoli». Questa è l'impressione di chi ha visitato la festa nella giornata di chiusura. Ci auguriamo che questa sia stata solo un'impressione e che nei giorni precedenti le iniziative siano state più stimolanti.

E i referendum indetti dal «Movimento per la vita»? A noi sembra che se ne sia parlato in ritardo e non a sufficienza! Notiamo anche una carenza di aricoli informativi sulla legge 194, sulla sua attuazione (con atti), sulle sue deficienze.

Perché il nostro giornale non illustra le iniziative di referendum del «Movimento per la vita» e del Partito radicale (articolo per articolo), per dare la possibilità a tutti i compagni di conoscerle, confrontarle, e discuterle?

LE COMPAGNE DELLA SEZIONE
«ALBE STEINER»
(Milano)

È meglio prevenire: la cura è spesso inutile e tardiva

Caro direttore,

con l'insediamento delle Unità sanitarie locali (USL) si è compiuto un ulteriore passo verso l'attuazione della riforma sanitaria. Questo però non vuol dire che il movimento progressista, i partiti di sinistra, il PCI, che più si sono battuti per volere questa riforma, possano abbandonare il campo e lasciare passare del tempo prezioso.

Occorre, una volta per tutte, prendere iniziative vere e coraggiose per la prevenzione e non perdersi ancora una volta nei meandri della cura, troppo spesso inutile e tardiva; quindi intervenire presso gli ex Laboratori di igiene e profilassi (oggi Servizi multizonali di prevenzione) per sfoltirli delle attività diagnostiche e di tutte le analisi di routine *(da decentrare ai servizi di base) affinché possano esprimere al meglio e compiutamente il servizio di prevenzione che loro assegna la legge.*

CELLULA PCI
(Lab. Igiene e Profilassi - Livorno)

Due proposte per sostenere il Partito nel Mezzogiorno

Cara Unità,

voglio fare due proposte per sostenere il Partito nel Mezzogiorno:

1) Creare un centro di raccolta di libri, riviste, giornali, dischi, ecc. ... da destinare alle sezioni del Sud, poiché non si possono lasciare alla spontaneità questi contributi (richieste su Rinascita *e* Unità*). Chi non darebbe una piccola cifra da destinare ai libri per il Sud? Tanti, penso! Quanti compagni buttano via* Rinascita *e altre riviste? Penso che questo centro di raccolta potrebbe sorgere presso la Federazione di Napoli. Ogni Federazione raccoglie il materiale e lo invia al centro di Napoli.*

2) Raccogliere la carta, il cui ricavato andrebbe alle sezioni del Sud. Si contribuirebbe anche a pareggiare la bilancia dei pagamenti con l'estero. Tale iniziativa è stata presa dalla sezione del PCI «Vie Nuove» di Firenze per un certo periodo di tempo con buoni risultati. Il ricavato in questione andava ad abbonamenti della nostra stampa nelle sezioni del Sud.

ELIO FALCHINI
(Firenze)

Processo Barbato: negata dall'azienda la consegna dei resoconti stenografici

Per la notte del «golpe» anche la RAI ricorre agli omissis

La seconda udienza il 17 - Oggi si riunisce la commissione di vigilanza, domani l'assemblea a Mirafiori - L'IRI chiede i verbali delle riunioni del consiglio

ROMA — Quattro ore di discussione davanti al pretore del lavoro Fiorioli — assenti sia Zavoli che De Luca — hanno fatto capire chiaramente che la RAI è decisa ad innalzare barricate pur di impedire che si sappia tutta la verità sulla notte del «golpe delle nomine».

Ieri mattina, durante la prima udienza (la prossima si terrà il 17) del processo intentato da Andrea Barbato per chiedere l'annullamento della sua destituzione da direttore del TG2, bastava che la parola stenogrammi fosse soltanto pronunciata perché gli avvocati della RAI dessero segni di nervosismo. Al massimo l'azienda di viale Mazzini è disposta a consegnare al pretore i verbali delle sedute del consiglio. Ovviamente c'è una ragione ben precisa. Gli stenogrammi costituiscono la trascrizione fedele di tutto quello che è stato detto nella notte del «golpe» da ogni consigliere e dal direttore generale De Luca. I verbali, invece, sono un rifacimento — con tagli, aggiustamenti, parti riassunte — degli stenogrammi. I verbali — fatti con tali criteri — debbono essere sottoposti, inoltre, al voto del consiglio che li può approvare anche a maggioranza: magari con la stessa maggioranza che ha varato il pacchetto delle nomine. Al di là dei cavilli formali, perché la RAI si oppone con tanta furia alla sola ipotesi di dover mostrare gli stenogrammi al pretore? Allora hanno ragione quei consiglieri secondo i quali durante quella notte se ne sono sentite di tutti i colori?

Ieri mattina — comunque — il pretore ha invitato la RAI a produrre nella prossima udienza — fissata per il 17 prossimo — i verbali anche se non ha escluso in maniera definitiva e tassativa l'acquisizione degli stenogrammi sollecitata dal legale di Barbato, Luciano Ventura.

Ma c'è dell'altro nelle affermazioni rese spesso con alterigia e spocchia dai legali della RAI (Matteo Dell'Olio, Agostino Gambino e Alessandro Pace) nella piccola stanza del pretore Fiorioli stipata di pubblico e giornalisti: il regolamento interno del consiglio (varato dal consiglio medesimo per dare delle regole certe ai lavori e ai diritti dei singoli consiglieri) è stato definito un pezzo di carta praticamente senza valore, che una qualsiasi maggioranza può mettersi sotto i piedi: cosa che effettivamente è avvenuta in quella famosa notte; la RAI sostiene, inoltre, che non è tenuta a dare motivazioni quando decide di esonerare un direttore di testata. Lo caccia e basta.

Per il resto, al di là delle numerose schermaglie legali, le deposizioni di Barbato e del rappresentante dell'azienda (la RAI si è fatta rappresentare dal segretario del consiglio d'amministrazione), hanno confermato molte delle più scandalose circostanze dell'«operazione nomine». Dalle discutibilissime motivazioni con le quali De Luca ha cercato di giustificare la destituzione di Barbato alle proposte alternative fatte al direttore del TG2: andare a New York «con lo stipendio che avesse voluto» ma senza che gli fossero specificate le mansioni; fare l'inviato per la Rete; occuparsi di «verificare la fattibilità di un progetto per la produzione di telefilm di serie». Esiste una mansione del genere in RAI?, ha chiesto il pretore. No, hanno risposto candidamente i rappresentanti dell'azienda. Barbato ha invece definite false le asserzioni secondo le quali egli avrebbe richiesto una vice-direzione generale; la direzione della Rete 2; la direzione delle Tribune. Anche alla luce di queste affermazioni il legale di Barbato ha insistito perché nelle prossime udienze siano ascoltati numerosi testi a cominciare proprio da Zavoli e De Luca.

Passiamo alle scadenze delle prossime ore. Oggi torna a riunirsi la commissione di vigilanza alla quale ieri sera è pervenuto un *dossier* messo a punto dal comitato di lotta di viale Mazzini. Per domani alle 15, davanti a Mirafiori, è confermata l'assemblea promossa dalla FLM su «RAI, giornali e informazione».

Nel frattempo, però, l'epurazione minaccia già di estendersi da viale Mazzini alle sedi periferiche dell'azienda. Soltanto in questa chiave — evidentemente — si può leggere l'ostracismo dichiarato dal presidente dc della Giunta regionale del Veneto al TG3 e, in particolare, alla redazione locale diretta da Piero Dal Moro, uno dei pochissimi redattori-capo senza il «timbro» della DC o del PSI. La RAI — dice il dirigente dc — è uno strumento dei politici, i soli garanti del diritto all'informazione. Poiché il TG3 si sottrae a questa regola io non mi faccio neanche intervistare e riprendere. Siamo al grottesco ma è con questi argomenti e con questi personaggi che si alimentano le «cacce alle streghe».

Intanto anche l'IRI — azionista unico della RAI — rispondendo a una sollecitazione dei consiglieri designati dal PCI — ha chiesto all'azienda gli atti delle sedute del 25, 26 e 27 settembre per verificare la correttezza e la legittimità delle decisioni imposte dalla maggioranza.

Antonio Zollo

Andrea Barbato durante l'udienza di ieri

Una grande diffusione in occasione dello sciopero

In occasione della grande mobilitazione che culminerà nello sciopero generale di venerdì 10 ottobre è indispensabile assicurare la più vasta e capillare presenza de l'Unità in ogni manifestazione. Già numerose organizzazioni del Pci sono al lavoro per assumere iniziative.

La presenza del quotidiano comunista deve essere garantita di fronte ai cancelli delle fabbriche, lungo i cortei dei lavoratori, nel corso dei comizi e di tutti gli incontri popolari programmati. Invitiamo le organizzazioni del Partito a comunicare al più presto possibile il numero delle copie in più necessarie per questa eccezionale mobilitazione.

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, mercoledì 8 ottobre, alle ore 10,30.

* * *

Oggi alle ore 9,30 è convocata l'assemblea dei senatori del gruppo comunista per l'esame della situazione politica e parlamentare.

Lo ha ammesso ieri alla Camera dei deputati il ministro del Tesoro

Pandolfi: il dopo-decreto non giustifica allarmi

ROMA — *Clamorosamente sconfessati i toni catastrofici con cui, dal governo e dalla cosiddetta maggioranza (in particolare da repubblicani e socialisti), erano state presentate le conseguenze della bocciatura del decretone economico-fiscale. La sconfessione è venuta dallo stesso ministro dc del Tesoro, Pandolfi, il quale ha ammesso — ieri, alla Camera, durante una riunione informale tra i gruppi parlamentari promossa dal presidente della commissione Bilancio per trovare una via d'uscita alle conseguenze dell'arrogante e irresponsabile condotta del Cossiga-bis* — che non una lira *è stata spesa per il Mezzogiorno, per l'agricoltura e per altri settori per i quali venivano previsti fondi ingenti, ma inevitabilmente destinati a rimpinguare i residui passivi.*

Per altro verso, invece, quando il governo ha voluto spendere sulla base del decretone (e questo o per necessità oggettiva o per pressioni di vario genere), i finanziamenti — ha riconosciuto Pandolfi — sono stati immediatamente erogati: Stet che ha avuto i 400 miliardi necessari al risanamento e al rilancio del settore elettronico), Sir (350 miliardi, ma resta il problema del passaggio del gruppo all'Eni), Mediocredito regionale (500 miliardi).

«E' risultato insomma chiaro — *ha rilevato il compagno Pietro Gambolato, al termine della riunione* — quanto sia stato irresponsabile lo allarmismo del governo. I dati forniti da Pandolfi sono inoppugnabili: spesa zero in molti campi dove l'intervento era stato dichiarato urgente dagli stessi ministri; e tutto questo a tre mesi dall'emanazione dei primi decreti!». *Prospettive?* «Si tratta ora — *ha risposto Gambolato* — di guardare in avanti. E' possibile purché i gruppi democratici presenti in Parlamento si incontrino e lavorino attorno ad una proposta di legge da discutere con la massima urgenza, che affronti i temi della Sir, della fiscalizzazione degli oneri sociali e della Gepi. Ci auguriamo che prevalga il senso di responsabilità; e che si vada, quindi, ad un confronto ravvicinato, dimostrando così che il Parlamento è in grado di risolvere le questioni sulle quali vi è una grande attesa nel Paese».

La consultazione informale dei gruppi aveva immediatamente preceduto la riunione delle commissioni finanziarie convocate per l'esame del provvedimento di sanatoria degli effetti già prodotti dal decreto e prima della sua mancata conversione in legge. Vediamo risultati e prospettive del duplice, serrato confronto governo-Parlamento:

● *la sanatoria dovrà essere discussa dall'assemblea di Montecitorio, probabilmente la prossima settimana. I radicali si sono, infatti, opposti all'esame del provvedimento in sede legislativa, da parte delle commissioni. Stamane la conferenza dei capigruppo di Montecitorio stabilirà, quindi, la data di convocazione dell'aula, anche se la crisi governativa sarà ancora in corso;*

● *opinioni abbastanza concordi sulla necessità di un provvedimento legislativo ordinario che affronti le questioni (compromesse dalla bocciatura del decretone) della Sir, della fiscalizzazione e forse anche della GEPI. Quale la sede per elaborare una proposta di legge, possibilmente unitaria? Potrebbe essere lo stesso comitato ristretto delle commissioni finanziarie che in questi giorni deve discutere la sanatoria e che potrebbe assumersi il compito di redigere le norme che consentano il recupero delle parti davvero necessarie e più urgenti del decretone;*

● *naufragata invece l'ipotesi (che era stata affacciata dal presidente dc della commissione Bilancio, La Loggia) di una riproposizione pura e semplice, ancora e sempre per decreto, di tutta la parte fiscale delle misure già bocciate dal Parlamento.* «Il governo ha effettivamente, anche da dimissionario, la facoltà di decretare — *ha osservato il capogruppo comunista Fernando Di Giulio* —; ma deve valutare attentamente l'opportunità di farlo daccapo in una materia sulla quale è stato sconfitto e per la quale per giunta si è addirittura dimesso». *Anche altri gruppi dell'opposizione hanno detto no alla ipotesi La Loggia, chiaramente ben vista dai ministri finanziari dimissionari;*

● *un aumento del gettito di cassa (anche, è stato detto, per fronteggiare la spesa del ripristino della fiscalizzazione) potrebbe, comunque, essere realizzato con il ripristino dell'aumento dal 75 all'85 per cento dell'anticipo dell'autotassazione, il cui termine di scadenza resterebbe in ogni caso fissato al 30 novembre (il decretone anticipava il termine al 21 ottobre, ma ormai non c'è più tempo per questo). L'iniziativa verrebbe presa dal governo, non per decreto ma con una proposta di legge ordinaria.*

Ultimo dato emerso dalla consultazione di La Loggia: la consapevolezza pressoché unanime della possibilità — sottolineata, come abbiamo riferito, dal compagno Gambolato — di procedere in tempi brevi alla soluzione dei problemi in sospeso, anche senza strumentali e ricattatori ricorsi alla decretazione d'urgenza; e senza considerare l'eventuale prolungarsi della crisi di governo come un ostacolo insormontabile agli adempimenti legislativi.

Giorgio Frasca Polara